



## Editoriale

### IL BELLO

#### Voto utile, personalismi, democrazia

di Massimo Lodi

**P**erché demonizzare il voto utile? Questa scelta -non importa se di destra o di sinistra- è funzionale a uno scopo virtuoso. Lo scopo virtuoso al bene pubblico. Il bene pubblico al progresso del Paese. Il progresso del Paese alla gratificazione individuale, se non (anche) alla convenienza. Il voto utile mette l'idealismo al servizio della praticità. Dove sta il male? Non si capisce. Però viene evocato, additato, condannato. Sorge il sospetto che la motivazione sia personalistica, esercizio in cui a sinistra sono formidabili specialisti da una vita. Facciamo l'esempio delle elezioni regionali. Il favorito è Fontana, leader di un'alleanza Forza Italia/Lega/Centristi che comanda da oltre un ventennio, sotto la guida di Formigoni prima e di Maroni poi. Il contendente è Gori, sindaco di Bergamo. Bravo. Ma deve rimontare, come tocca a chi lancia la sfida. L'impresa risulterebbe meno impossibile se il fronte che lo sostiene fosse più ampio. Invece lo restringe la decisione d'andare per conto proprio presa da Liberi e Uguali, lista che a livello nazionale s'identifica in Grasso/D'Alema/Bersani.

Eccoci al punto. La tesi del Pd recita: il consenso speso a favore di LeU si tradurrà in beneficio pro centrodestra: non servirà di sicuro a far vincere il suo aspirante presidente (Rosati), ma aiuterà forse a far perdere Gori, sottraendogli suffragi. Di qui l'appello al voto utile, che si spende non per il candidato di maggior gradimento di un'area comune, ma per evitare la prevalenza di quello dell'area avversaria. È una tesi sbagliata, capziosa, demagogica o d'altro e ulteriore segno negativo? Non

lo è. E non lo sarebbe se venisse espressa, nel loro campo d'alleanza, da Di Maio, Berlusconi, Salvini. Di realismo si tratta. Di buon-senso. Di saggezza.

Ma quale motivo, che non sia il sottile piacere masochista, sottende una simile presa di posizione? Siamo al personalismo sopraccennato. Liberi e Uguali è il partito degli scissionisti dei Democrats, nato in contrasto/avversione a Renzi. Lo scopo principale, pur se non dichiarato, della nuova formazione consiste nell'affossare il vecchio sodale. Con banale semplicità, si sostanzia in una speranza per il 4 marzo: che muoia Sansone con tutti i filistei. Ovvero: che sia sconfitto Renzi, e vada pure alla malora il centrosinistra.

La tesi (o la speranza) non difetta ovviamente di legittimità. Ciascuno fa politica come gli pare. Ma i tutti, cioè i cittadini, meriterebbero dalla politica d'esser degnati d'un alto riguardo di responsabilità. Non d'un basso interesse partigiano. Specie quando la politica si presenta al giudizio popolare proponendosi di cambiare, innovare, ribaltare, rivoluzionare (è il caso del centrosinistra che in Lombardia intende scalzare il centrodestra). L'elementare ragionamento fin qui fatto denuncia peraltro il suo importante/collaterale aspetto deficitario. Sottovaluta la libertà d'opzione dei votanti, certo non tenuti a seguire le indicazioni schematiche dei potenziali votati. In altre e ultime parole: a privilegiare il voto utile potrebbero essere quanti ragionano con le loro teste, valutando l'inutilità d'affidarsi ai consigli (o agli imperativi?) delle teste altrui. In fondo, anzi in principio e per principio, è questo il bello della democrazia che talvolta confligge (per fortuna) con il brutto dei partiti. Di alcuni partiti.



## Attualità

### QUANDO LA STORIA SCOTTA

#### I cattolici, la politica, don Sturzo

di Gianfranco Fabi

“**C**”è una fase nuova in cui i cattolici rischiano di essere sempre meno rilevanti nonostante la loro forte presenza sociale”. Così il cardinale Camillo Ruini in una intervista al Corriere della Sera nei giorni scorsi (8.2.18) ha sintetizzato con amara efficacia la presenza dei cattolici nell'attuale momento politico. E infatti, come ricorda lo stesso Ruini, i cattolici si sono dispersi nei diversi gruppi politici, ma perdendo progressivamente identità ed anzi in molti casi collaborando attivamente all'approvazione di provvedimenti, come quello sul fine vita, che non rispondono certo ai valori cristiani.

È certamente vero che la storia degli ultimi settant'anni è segnata dalla parabola politica della Democrazia cristiana, prima pilastro centrale della ricostruzione e di una sostanziale stabilità pur nell'alternarsi dei Governi per poi diventare parte della delegittimazione dei partiti sull'onda degli scandali per la corruzione e le tangenti.

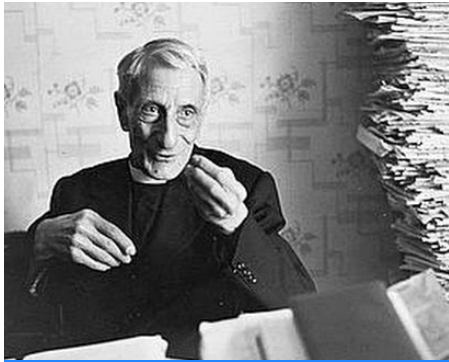
La Democrazia cristiana non ha saputo, in particolare negli anni

'80 del secolo scorso, trovare la strada per una rifondazione e per un rilancio di fronte a una società che stava progressivamente perdendo i propri più importanti punti di riferimento. L'assassinio di Aldo Moro ha pesato in maniera forte chiudendo il partito in una difesa acritica del proprio potere.

Eppure mai come in questi ultimi anni la società italiana avrebbe avuto bisogno di un solido ancoraggio nei valori etici, nel rilancio della solidarietà, nel valorizzare la partecipazione e i corpi intermedi.

Sono molti i segnali che sembrano contraddire la prospettiva etica: la continua e progressiva separazione tra la finanza e l'economia reale, la tentazione strisciante di deresponsabilizzare le persone ed escludere i gruppi sociali con la logica dello statalismo, la crescita delle disuguaglianze pur all'interno di una maggiore ricchezza complessiva della società, l'individualismo esasperato travestito da diritti civili.

E così, proprio guardando alla presenza politica dei cattolici, diventa sempre più attuale un messaggio come quello di don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare, esiliato dal fascismo, nominato proprio da Luigi Einaudi senatore a vita nei primi anni della Repubblica. A Sturzo, “maestro di verità e di libertà” ha dedicato un libro Giovanni Palladino (“Don Luigi Sturzo. Maestro di verità e di libertà”, ed. Rubbettino, pp. 244, € 19) in occasio-



**Don Sturzo**

ne della conclusione del processo diocesano per la causa di beatificazione. Palladino ha praticamente da sempre studiato e fatto conoscere l'insegnamento di Sturzo sulla scia di suo padre, Giuseppe, che del sacerdote siciliano era stato compagno degli ultimi anni di

vita ed esecutore testamentario. C'è nel libro, così come nella vita di Sturzo, un grande filo conduttore: la volontà di ispirare il pensiero e l'azione di tutti, ma in particolare dei responsabili della politica e dell'economia, ai due pilastri del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa. Due pilastri che non sono valori

## Cultura

### TEATRO DI LUCE

#### Il Sacro Monte, le cappelle, dieci "macchine"

di Ovidio Cazzola

Un folto gruppo di allievi dell'Accademia di Architettura di Mendrisio ha affrontato un tema di grande interesse per la progettazione di un'architettura: il suo rapporto con la luce. Lo studio, la riflessione sono stati rivolti al magico scenario della salita del Rosario verso Santa Maria del Monte.

Più di quattrocento anni fa l'architetto varesino Giuseppe Bernascone, detto il Mancino, veniva incaricato di realizzare il grandioso programma di ascesa al Monte dal padre cappuccino Giovan Battista Aguggiari secondo i desideri della badessa del monastero Tecla Maria Cid. Un grande lascito della storia che ammiriamo ogni giorno guardando la montagna..

L'analisi degli studenti di Mendrisio ha considerato la relazione fra le architetture realizzate sulla via, la natura, il paesaggio. Il paesaggio è molto cambiato rispetto a quel tempo, come le antiche rappresentazioni del percorso visto dal basso ancora ci dicono, prima che si realizzassero diffusi insediamenti di ville e piantumazioni. In quella realtà paesistica e ambientale, prevalentemente campestre, si è realizzato l'impegnativo programma.

Se la regia è stata di padre Aguggiari, con l'articolazione della 'via' in tre parti per ricordare i 'misteri' gaudiosi, dolorosi, gloriosi, il progetto delle architetture, i luoghi della loro edificazione, il loro orientamento sul percorso verso la vetta non potevano che essere scelte in collaborazione con il Mancino. Che doveva assicurare adeguata ampiezza dello spazio interno per ospitare convenientemente gli avvenimenti che sculture e affreschi avrebbero presentato, la luce naturale più opportuna per illuminare la scena, i porticati esterni di abbellimento e di sosta protetta per i pellegrini, le aperture necessarie per l'osservazione. Il percorso che si compie è caratterizzato dalle architetture.

Occorre riconoscere che il nostro architetto varesino, non sempre adeguatamente considerato dalla storia, ha realizzato qui la sua opera più ammirata. La regia di padre Aguggiari gli consente di progettare cappelle adeguate al luogo per ciascuna prescelto offrendo punti di vista sul paesaggio.

Così la IV cappella con la Presentazione al tempio del piccolo Gesù, la XII dell'Ascensione uniscono ai significati della gioia e della gloria della loro rappresentazione interna, l'occasione per ammirare le Alpi, i laghi, la pianura lombarda. Non è forse un caso che i 'misteri' dolorosi siano invece proposti in cappelle

astratti e principi generali, ma che, come sottolineano molte autorevoli testimonianze riportate nel libro, possono diventare una guida concreta senza il falso timore dell'integralismo o le preoccupazioni ideologiche del laicismo. Sturzo è stato integralmente sacerdote e ugualmente politico impegnato nel suo Comune, sindaco di Caltagirone negli anni della gioventù, così come nello Stato, profondamente convinto che solo quel rispetto della dignità della persona che nasce dal cattolicesimo può portare a una società insieme più libera e più giusta. Il suo richiamo alle tre "male bestie" - lo stalinismo, la partitocrazia e lo sperpero di denaro pubblico - sono ancora la rappresentazione, come ricorda Alessandro Corneli nella postfazione, di "ciò che sta avvenendo ai nostri tempi".

Riscoprire Sturzo diventa allora un ottimo modo per leggere secondo una prospettiva nuova le problematiche attuali, soprattutto quell'impegno dei cristiani nella società e nella politica che, dopo la dissoluzione della Democrazia cristiana, continua a soffrire di un ingiustificabile complesso di inferiorità.

addossate al monte per favorire la riflessione del pellegrino sull'evento rappresentato.

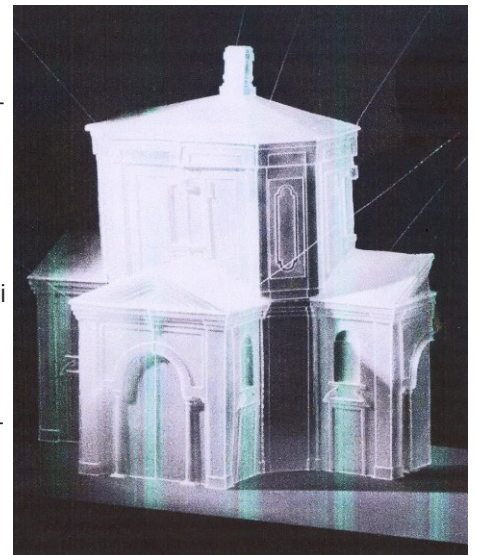
Padre Aguggiari e Bernascone non riuscirono a vedere ultimately la loro opera. Aguggiari si spegnerà nel 1631, Bernascone qualche anno prima. Non abbiamo notizie sulla sua scomparsa, forse colpito come tanti varesini dalla terribile peste del 1628. Ma la coerenza delle progettazioni architettoniche ci permette di supporre che gli edifici fossero sostanzialmente definiti. La scenografia interna e gli affreschi saranno completati anche negli anni successivi e verso la fine del '600.

Gli allievi dell'Accademia di Mendrisio hanno deciso di approfondire i caratteri di questo lascito di architettura che la storia ci consegna con particolare riguardo per gli studi che stanno compiendo.

La presentazione dell'iniziativa è stata fatta dal direttore della Villa e della Collezione Panza, Anna Bernardini, e dal direttore dell'Accademia, Riccardo Blumer.

Lo studio condotto approfondisce il rapporto tra spazio, luce e natura in un "dialogo tra luce e architettura" giocato sul contrasto tra luce e ombra. Sulle caratteristiche fisiche della luce "e i suoi fenomeni come la diffrazione, la rifrazione, la riflessione e l'iterazione".

A villa Panza sono state attivate dieci 'macchine' per evidenziare i concetti espressi ed esemplificare gli effetti della luce e delle ombre, considerando in particolare la XIV Cappella. Il suo impianto 'ruotante' su quattro fronti che si ripetono con la loro grazia sobria ed essenziale. E l'incidenza della luce nelle diverse ore del giorno. Viene proposta un'esperienza notevole per la comprensione della qualità di un'architettura, fino al prossimo 4 marzo. E una sollecitazione per la necessità di riprendere con rinnovata e adeguata attenzione il controllo della progettazione di edifici, in particolare di opere significative per la comunità, nell'ambito paesistico che ci appartiene e che ricorda, frequentemente disatteso, il bisogno di bellezza della nostra vita.



## Garibalderie

### PROMEMORIA

#### Risorgimento e suoi nemici

di Roberto Gervasini

Corre il tempo. Era il 2009. A Varese la rivoluzione era in atto, era quella dello stradario. Guerrieri della notte coi pennelli e la latta della vernice in mano lasciavano il segno lungo i muri del passaggio delle orde nordiche. C'era la guerra con Roma, naturalmente ladrona. In città si voleva spostare il Garibaldino di piazza del Podestà, messo in quel luogo dopo sottoscrizione tra i cittadini. Si voleva cambiare nome alle strade, troppe, quasi tutte, col nome che richiamava il Risorgimento e i suoi eroi. Occorre un breve elenco di strade che avrebbero dovuto cambiare nome: Carcano, Cavour, Mazzini, Garibaldi, Ferrari, Dandolo, Morosini, Veratti, Parravicini, Daverio, Bolchini, Castellini, Magenta, Calatafimi, Solferino, Menotti, Rainoldi, Arconati, don Tazzoli, Martiri di Belfiore, Bassi. E ancora: Piazza Giovine Italia, Piazza XX settembre, Piazza Cacciatori delle Alpi, Piazza 26 maggio. Una strage. Le promesse elettorali odierne sono nulla. Pensate alla felicità dei residenti, dell'ufficio anagrafe, dei lavori pubblici, delle patenti... Ahahahah. Ministri della Repubblica dicevano di usare il Tricolore in modo improprio, in bagno. Che tristezza.

Pochi, sempre pochi, misero in piedi un gruppo di resistenza, Varese per l'Italia 26 maggio 1859. In meno di tre mesi si organizzò la celebrazione del 150° anniversario della battaglia di Garibaldi a Varese. Offerta la presidenza del Comitato per le celebrazioni al rappresentante di tutti i varesini, il Sindaco Fontana, questi rifiutò aggiungendo che si trattava di commemorare una scaramuccia.

Prese la presidenza l'avvocato Giovanni Valcavi. Arrivò a celebrare il Ministro della Difesa del tempo. Ecco, siamo qui, nove anni dopo a verificare quanto nel frattempo è accaduto. Sono rinate le sezioni dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e la sezione mazziniana "Giovanni Bertolè Viale". È stato aperto il Museo del Risorgimento a Villa Mirabello. Scuole hanno dato spazio e sostenuto iniziative di carattere storico con al centro il tema risorgimentale. I rivoluzionari vanno a braccetto coi Fratelli d'Italia, della destra conservatrice. Il trasformismo rende.

Il 9 febbraio i varesini non si sono accontentati di una celebrazione della Repubblica Romana del 1849 dove caddero tre concittadini illustri: Dandolo, Morosini e Daverio. Una celebrazione è poca cosa, ne abbiamo fatte due: una a Roma sul colle del Gianicolo dove c'è un cippo con inciso il nome dei tre, ed



La lapide al Gianicolo in ricordo dei patrioti varesini

una a Varese, all'Istituto Francesco Daverio, che porta questo nome dal 1887.

Perché ci sta a cuore in particolare la Repubblica Romana? Con la battaglia di Curtatone e Montanara del 1848 dei battaglioni universitari toscani e napoletani, è la pagina più esaltante di tutto il Risorgimento. In un mondo di monarchie questa Repubblica Romana di "briganti" ha portato avanti la storia in Italia di cento anni. Mazzini, il sovversivo ricercato dalle polizie di mezza Europa, stava al Quirinale, residenza di Pio IX, mentre Garibaldi comandava un esercito di volontari e la Costituzione dettava valori arrivati solo cento anni dopo nella nostra attuale Costituzione.

Dandolo e Morosini erano cattolici e monarchici: per loro l'Unità del Paese era prioritaria; Francesco Daverio era mazziniano e garibaldino. Di Calcinate del pesce, laureato in ingegneria a Pavia nel 1839, vendette tutti i suoi beni per la causa dell'Unità; Capo di Stato Maggiore di Garibaldi a Roma, cadde a Villa Corsini nel 1849. Fu sepolto nella Chiesa di san Carlo ai Catinari con una lapide ma oggi non ci sono più tracce. Per ordine di Pio IX le ossa vennero gettate nella fossa comune al Cimitero del Verano. Siamo arrivati nel 2018 e naturalmente ci saranno obiettivi puntati sulla fine della Grande Guerra, pagina che completa il nostro Risorgimento con la raggiunta unione di tutti gli italiani con Trieste e Trento liberate dai "tugnitt". Si spera di poter aprire uno squarcio sul velo polveroso che troppo spesso ricopre il nostro Risorgimento, celebrando anche il 1848 ed il 1849, coi moti rivoluzionari in mezza Europa; a Milano con le Cinque giornate, a Brescia, a Genova, a Napoli, a Palermo, a Venezia, ultima a cedere e sulla Repubblica Romana di Mazzini e Garibaldi, destinata ad una sconfitta, che sarebbe durata quasi un secolo, con l'Italia repubblicana e democratica del 1946.

## Attualità

### SCORCIATOIA DEL DOPING

#### Giovani ciclisti a rischio

di Cesare Chiericati

Il problema è vecchio come il ciclismo, almeno come il ciclismo moderno che a partire dal dopoguerra va a incrociare la medicina e scopre che la simpamina, la stenamina e la caffeina in dosi massicce non ti fanno diventare un campione, ma aiutano eccome.

C'è una famosa intervista a Fausto Coppi in cui alla domanda "quanto serve la bomba?" egli risponde "per andare forte e vincere quasi sempre". Come dire che la "necessità" di un "aiuto" appartiene già al ciclismo dei primi anni '50, quello della nascente modernità che scatena la passione di milioni di persone e che, anche senza televisione, attira l'attenzione della prima pubblicità su scala internazionale.

Dunque un ciclismo che per trovare l'equilibrio tra costi e ricavi - i grandi campioni percepivano ingenti somme già allora - infittisce i calendari, riduce le distanze ma alza considerevolmente le medie diventando sempre più stressante sul piano atletico e nervoso. Il ricorso alle anfetamine fu quasi uno sbocco inevitabile come hanno confermato in anni recenti anche i gregari di alcuni grandi campioni di quell'epoca straordinaria.

Certo in confronto a ciò che accadrà nei decenni successivi si tratta di peccati veniali, ma gli aiuti farmacologici diventano un compagno di viaggio che va di pari passo con l'inasprirsi della disciplina e la ricerca forsennata delle prestazioni. Tra le leggi antidoping - la prima organica è del 1971 - e gli "aiuti" comincia pertanto una rincorsa senza fine che passa attraverso l'uso di anfetamine sempre più sofisticate e poi a seguire il cortisone, gli ormoni della crescita, l'insulina, la morfina, le autoemotrasfusioni e via elencando. Fino all'approdo all'eritropoietina nelle sue diverse declinazioni di laboratorio. La sostanza regina degli ultimi trent'anni, un ormone che moltiplica i globuli rossi



nel sangue migliorando nettamente le prestazioni agonistiche. Insomma il ciclismo di Frankenstein propiziato da medici che hanno messo in soffitta il giuramento di Ippocrate e i codici etici della categoria. L'epo risulterà fatale a tanti celebrati campioni

allorché -fine anni '90- diventano più stringenti i controlli e le indagini dopo decenni di silenzi e lunghi dinieghi da parte di tutte le parti in causa. Dalle inchieste poliziesche e giudiziarie emerge che gli "aiuti" non sono semplici episodi ma le spie di un sistema diffuso che si avvale anche della complicità più o meno interessata del circo mediatico che racconta lo sport delle due ruote. Di più, la pratica illecita diventa costume, normalità, disinvolta condotta del "così fan tutti" sempre più estesa ai giovani e ai giovanissimi.

Se nel mondo professionistico inchieste, nuove regole e controlli stringenti hanno portato nell'ultimo decennio a risultati apprezzabili, altrettanto non si può dire del mondo dei dilettanti e di quello amatoriale. È di venerdì della settimana scorsa la

notizia della scoperta a Lucca di un giro di sostanze dopanti somministrate ad atleti, spesso giovanissimi, in una insospettabile società sportiva dilettantesca: 17 gli indagati, 6 gli arrestati. Tutto è partito, nel maggio scorso, dalla morte di un giovane ciclista lituano Rinas Rumsas, 21 anni, figlio di Raimondas, ex campione di alto livello già coinvolto e condannato per problemi di doping come l'altro figlio, pure lui promessa del ciclismo, sospeso di recente dalle competizioni per quattro anni.

Dall'episodio di Lucca emerge un quadro assai preoccupante. Le cifre fornite dall'Istituto superiore di sanità dicono che circa il 3% dei ragazzi controllati (dilettanti e baby) è risultato positivo all'uso di farmaci anche se non sempre si tratta di prodotti fuorilegge. Più o meno lo stesso discorso vale per gli sportivi amatoriali. Ciclismo e culturismo le discipline individuali più a rischio. Il che dimostra che si tratta di un male radicato in profondità, risultato perverso di una malintesa cultura della scorciatoia farmacologica e del successo a tutti i costi. Per interposti farmaci si punta a tagliare i tempi naturali della maturazione atletica e mentale dei ragazzi provocando danni fisici e di personalità talvolta irreparabili.

Una responsabilità in capo alle società sportive, ma che chiama in causa anche le famiglie spesso distratte e talvolta addirittura complici.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

### Opinioni

#### CAMBIO DI STAGIONE

**Dopo il 5 marzo: un'ipotesi**

*di Roberto Molinari*

### Opinioni

#### IL MENEFREGHISTA

**Pretendere tutto senza dare nulla**

*di Sergio Redaelli*

### Cara Varese

#### DAL BESTETTI AL BESTIARIO

**Incidente storico e travagli attuali**

*di Pier Fausto Vedani*

### Zic & Zac

#### SENZA MEMORIA

**Il ritorno del Duce**

*di Marco Zacchera*

### Politica

#### MAI DIRE MAI

**L'illuminante lezione tedesca**

*di Edoardo Zin*

### Apologie paradossali

#### PRUDENZA

**Santi e scienziati**

*di Costante Portatadino*

### Opinioni

#### NESSUNA RISPOSTA

**Crisi demografica: il silenzio politico**

*di Robi Ronza*

### Spettacoli

#### IL FESTIVAL VINCE SEMPRE

**Due giovanotti sventano le insidie degli attempati**

*di Maniglio Botti*

### Noterelle

#### CUCULO SVIZZERO

**Caricatura numero due del politico**

*di Emilio Corbetta*

### Cultura

#### DALLA FEDE ALL'IMPEGNO

**Ricordo di Giovanni Bianchi**

*di Livio Ghiringhelli*

### Il Viaggio

#### DENTRO CARRARA

**Magia delle Apuane e della cave**

*di Gioia Gentile*

### Opinioni

#### BENE E MALE

**Due motori del mondo**

*di Felice Magnani*

### Parole

#### STUPORE

**Il vecchio, il bambino**

*di Margherita Giromini*

### Urbi et Orbi

#### UN AIUTO PER OSTIA

**Riscatto di una città, da dove partire**

*di Paolo Cremonesi*

### In confidenza

#### SULLA ZATTERA

**La coppia che decide di partire**

*di don Erminio Villa*

### Ambiente

#### NON ALZARE BANDIERA BIANCA

**Salviamo le cascine di Busto**

**Arsizio e il Castello di Belforte**

*di Arturo Bortoluzzi*

### Sport

#### CALCIO SOTTO TUTELA

**Perché si deve ricominciare daccapo**

*di Ettore Pagani*

**RMF**online.it



**Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese